

PAOLO DE PAOLIS

Come si accentano le parole latine?  
Noterelle su datazione e origine del *De accentibus* pseudoprisciano

La corretta accentazione delle parole latine ha spesso rappresentato un problema di complicata soluzione per tutti i parlanti abituati ad altre modalità accentuative. Già nel passaggio dal latino alle lingue romanze, la perdita di sensibilità per la quantità faceva percepire come sostanzialmente arbitraria l'accentazione latina, regolata dalla legge quantitativa della penultima, causando quindi una serie di pronunzie scorrette, spesso indotte dai differenti sviluppi dell'accentazione latina nelle lingue romanze; in casi estremi, come il francese, che arriverà ad adottare una ossitonia generalizzata (opposta quindi alla legge della baritonesi latina), è stata anche adoperata una pronunzia nazionale che non teneva affatto conto dell'accentazione originale (e che da un certo punto di vista, trattandosi ovviamente di una pronunzia convenzionale, aveva la comoda funzione pratica di eliminare alla radice il rischio di sbagliare l'accento)<sup>1</sup>.

Il problema della corretta accentazione, legato quindi ad una divergenza fra lingua parlata e regole accentuative, non veniva affrontato sistematicamente dalle grammatiche antiche e tardoantiche, rivolte a parlanti latini (eventualmente anche di origine straniera), mentre nei capitoli *De accentibus* (o *De tonis*) venivano trattate questioni prevalentemente legate alla natura e alla definizione dell'accento, ai vari tipi di accento (acuto, grave, circonflesso), alle regole accentuative generali e alle modalità della sua rappresentazione grafica<sup>2</sup>. Una vistosa eccezione è costituita dal breve trattato *De accentibus*, attribuito certo erroneamente a Prisciano e frequentemente tramandato insieme alle sue opere, per il quale possiamo da qualche anno disporre della nuova edizione di Claudio Giammona<sup>3</sup>, che migliora

<sup>1</sup> Sulla genesi degli errori di accentazione si veda ancora l'utilissimo capitolo IV (*Errori di accentazione*) in Bernardi Perini 1986, 61-137, e in particolare il § 1 - *Genesi degli errori* (61-66), ovviamente più orientato sui problemi dell'accentazione latina nei parlanti italiani.

<sup>2</sup> Così sono strutturati, ad esempio, il capitolo *De tonis* di Donato e quelli dei suoi commentatori (Cledonio, Pompeo, ecc.; sulla tradizione donatiana di questo capitolo vd. Barwick 1922, 48-50) o quelli *De accentibus* di Diomede e 'Massimo Vittorino'. In generale sulle trattazioni dell'accento nei grammatici latini vd. il recente Probert 2019.

<sup>3</sup> Giammona 2012; sulla differenza fra l'impostazione del *De accentibus* e quella della tradizione artigrafaica latina, ricordata nella nota precedente, vd. Giammona 2012, XX. Alla

sensibilmente la vecchia edizione di H. Keil<sup>4</sup>, sia per la più ampia base manoscritta, che consente di stabilire un testo più affidabile, sia per una serie di correzioni migliorative introdotte congetturalmente<sup>5</sup>.

L'operetta pseudo-prisciana<sup>6</sup>, da vari punti di vista curiosa e anomala, pone varie questioni: il problema della sua paternità, della datazione e dell'ambiente in cui fu prodotta; l'individuazione dei suoi obiettivi didattici e dei suoi fruitori; l'analisi della sua struttura e del suo rapporto con la tradizione artigiana latina; la vicenda della sua incredibile fortuna, che la portò a divenire un manuale di riferimento

---

modalità compositiva del *De accentibus* può essere avvicinato il piccolo frammento di *Appendix Probi* III (p. 19 Asperti - Passalacqua = *GL* IV 197, 7-14), che però sembra muoversi in un ambito dottrinario decisamente antico, dal momento che la lista di nomi propri, per lo più di provenienza virgiliana, per i quali vengono indicate accentazioni parossitone o proparossitone, segue la tendenza più diffusa nei grammatici antichi di mantenere l'accento greco nei casi di parole poco integrate nella lingua latina (e quindi sentite come straniere a tutti gli effetti), mentre alle parole più 'acclimatate' nel lessico latino vengono applicate le regole accentuative latine, anche in contrasto con l'accentazione greca: cf. Mancini 2007, 443-447, e Asperti - Passalacqua 2014, XIX-XXI.

<sup>4</sup>Keil in *GL* III, 517-528; rispetto all'edizione di Keil, che utilizzava solo due manoscritti, Leiden, *Bibl. der Rijksuniversiteit*, Per. F 55 (sec. XII), e Wolfenbüttel, *Herzog August Bibl. Guelf. 4. 11, Aug. 4°* (sec. XI), Giammona ha effettuato una collazione completa di 27 manoscritti sui 124 manoscritti attualmente noti.

<sup>5</sup>Molti interventi congetturali erano stati anticipati da Marina Passalacqua in *Passalacqua - Giammona* 2009, 413-416.

<sup>6</sup>La questione della attribuzione a Prisciano è riassunta in Giammona 2012, XXIII-XXVI. Dubbi sulla attribuzione a Prisciano erano già stati avanzati nel tardo Medioevo (Alessandro Neckam, Pietro Elia, Uguccione da Pisa), il che non impedì però al *De accentibus* di essere compreso nella *editio princeps* di Prisciano (Venezia 1470) e poi nella silloge grammaticale di H. van Putsch (1605, vol. I) e nelle edizioni prisciane di F. Lindemann (*Lugduni Batavorum* 1818) e di A. Krehl (*Hanoviae* 1820). Una decisa negazione di questa attribuzione, basata su motivi linguistici, si può invece trovare in Keil, *GL* III, 400-401, e in Schanz - Hosius - Krüger 1920, 232, che sottolineavano entrambi la presenza nel *De accentibus* di espressioni 'barbare' e lontane dagli usi corretti del latino. Tentativi di collegare il testo all'opera prisciana furono effettuati da Schoell 1876, 13-14, e Luscher 1912, 222, per i quali il *De accentibus* a noi pervenuto sarebbe il risultato di un rimaneggiamento di un'autentica opera di Prisciano. In tempi più recenti una posizione più possibilista sulla paternità prisciana è stata espressa anche da Holtz 1981, 243, che non esclude che il *De accentibus* possa essere un'opera (rimaneggiata) di Prisciano o di un suo allievo, notando che il nostro testo avrebbe utilizzato una copia di Donato con la medesima struttura di quelle che circolavano nella Spagna visigotica. All'idea di un rimaneggiamento precoce, forse ancora tardoantico, di uno scritto di Prisciano torna Leonhardt 1989, 66-71.

nell'insegnamento universitario medievale<sup>7</sup>. Un problema di fondo è poi posto dalla scarsa precisione e dalle modalità approssimative con cui l'anonimo affronta le problematiche accentuative del latino<sup>8</sup>, che si riverberano sulla prima delle questioni cui abbiamo fatto cenno, la datazione dell'opera e l'individuazione del contesto in cui essa fu composta; a questi due problemi il presente lavoro intende offrire un contributo, a partire dalle ipotesi formulate nell'edizione di Giammona.

Per quanto riguarda la datazione Giammona opta per una data alquanto tarda, alla fine del sec. VIII, facendo quindi in sostanza sua la posizione di Keil, che proponeva la medesima datazione<sup>9</sup>. Una datazione così tarda si collega bene con quanto dicevamo all'inizio, e cioè il fatto che un'opera come questa, che ha l'obiettivo principale di fornire una serie di elementi pratici per accentare correttamente le parole latine, non può che fare riferimento ad un'epoca che ha perso completamente non solo ogni sensibilità per la quantità vocalica e sillabica, ma che ha anche sviluppato una pronunzia autonoma del latino, presumibilmente influenzata da quella della madrelingua degli allievi cui l'opera è destinata. Credo però che ci si potrebbe spingere anche oltre: un indizio in questo senso è fornito dalla osservazione di p. 23, 3-5 G. [= GL III 522, 6-9] *Notantur autem pleraque quae 'i' vocalem habent longam ante vocalem, ut 'philosophia' 'Papia', quemadmodum unum verbum 'fio', quod solum 'i' ante 'o' productam habet*. Siamo all'interno della sezione sull'accentazione dei nomi e, in particolare, nella discussione dei nomi che terminano in *-a*. I due esempi scelti dall'anonimo sono di grande interesse: nel primo caso si sostiene una pronunzia parossitona di *philosophia*, che contrasta con la pronunzia comune nel latino classico<sup>10</sup>, facendo così intravedere l'uso dif-

<sup>7</sup> Alcune indicazioni sulla fortuna scolastica del *De accentibus* nel XII e XIII secolo in Giammona 2012, XCV-XCVI; ma gli esempi si potrebbero moltiplicare e forse sarebbe utile pensare a un lavoro complessivo sulla vasta diffusione del manualetto. Aggiungo solo che esso fu ampiamente usato nel *Catholicon* di Giovanni Balbi, cf. Gianola 1980, 162-167.

<sup>8</sup> Vd. Giammona 2012, XIX-XXII e XXXI-XXXIII.

<sup>9</sup> Vd. GL III, 400-401; datazioni più alte sono state invece proposte da Fontaine 1983, 70 nt. 3, e da Holtz e Leonhardt (vd. nt. 6). Una datazione radicalmente più bassa è invece quella proposta da Helm 1954, 2342, che, nel negare la paternità prisciana dell'opera, ritiene che essa non possa essere anteriore al sec. XI (cioè all'epoca dei suoi più antichi manoscritti).

<sup>10</sup> L'accentazione di *philosophia* qui proposta sembra divergere dalla posizione generale dei grammatici antichi per le parole di origine greca, per cui il mantenimento dell'accento greco era preferibile nei casi in cui la parola non venisse considerata come perfettamente integrata nella lingua latina: vd. *supra* nt. 3 e Bernardi Perini 1986, 105-115. Il problema specifico della prosodia e della accentazione di *philosophia* non ricorre peraltro nei grammatici, ma la accentazione proparossitona si ritrova già in un frammento di Varrone, *Men.* 164 Cèbe *ad nos accedit cana Veritas, philosophiæ alumna*, nel quale la *i* è scandita breve secondo la regola generale: cf. Lumpe 1979, 178. Di particolare importanza per la rico-

fuso di una pronunzia diversa, vicina a quella che sarà poi l'accentazione di lingue romanze come l'italiano o lo spagnolo, che trova corrispondenza in un luogo di un testo grammaticale di epoca sicuramente altomedievale, le *Quaestiones grammaticae*<sup>11</sup> del codice Bern, Burgerbibl. 83 (Reims, sec. IX-X), attribuite a Godescalco di Orbais e quindi databili intorno alla metà del sec. IX<sup>12</sup>. Questo indizio di una datazione tarda del *De accentibus* è confermata dal secondo esempio di parola parossitona, *Papia*, un toponimo che sostituisce l'antico nome di Pavia, *Ticinum*, solo in epoca altomedievale: le sue più antiche attestazioni non sono anteriori al sec. VII e l'uso diffuso del termine inizia solo a partire dalla fine del sec. VIII<sup>13</sup>.

struzione della dottrina grammaticale latina relativa all'accentazione delle parole greche è un lungo passo delle *Explanations in Donatum* (GL IV 526, 4 - 528, 27), che ribadisce la necessità di distinguere fra parole greche 'pure', che mantengono l'accentazione greca anche contro la legge della penultima (GL IV 526, 20-26 *Graeca autem mera sunt quae et e Graeco fonte manant et ita per casus numerosque clinantur [hoc est declinantur], ut numquam ab origine sua nec litterae quidem unius commutatione decedant. Haec in carminibus poetarum passim reperiuntur, ut in his Vergilii, «quorum alter Acarnan» et «fatidicae Mantus»* \*. *Quae omnia ut a Graeco declinatione mutata non sunt, ita a Graeco tono corrumpi non debent*), e parole 'comuni', cioè parole latine che vengono declinate alla greca o parole greche che assumono la declinazione latina (GL IV 527, 4-8 *Communia vero sunt quae ab alterutro orta sermone in alterius declinationem concedunt, idque fit modis duobus. Nam aut Latina declinantur in Graeca, ut Scipiadus Memmiades, aut Graeca de stirpe sua degenerant et Latine declinantur, ut «aeris in campis latis» et «Evandrum petimus»*), nel qual caso è possibile che le prime assumano l'accentazione greca (quindi *Scipiádes* e non *Scipiades*), mentre le seconde possono essere accentate secondo le regole latine.

<sup>11</sup> GL Suppl. 174, 2-4 [= p. 356, 23 - 357, 2 Lambot] '*philosophus philosophi*' '*philosophia*' '*acyrologia*' '*macrologia*' '*perissologia*' '*tautologia*' '*theologia*' '*analogia*' '*artigraphia*' '*orthographia*' et cetera his similia producuntur in paenultima; da notare che proprio questo passo è stato ripreso in un estratto del Reg. lat. 215 (sec. IX, Tours), che trascrive GL Suppl. 173, 30 - 174, 8; cf. Lambot 1945, 487.

<sup>12</sup> Per la datazione e la localizzazione del manoscritto bernese cf. Bischoff 1998, 106 n. 502. Le *Quaestiones* sono state attribuite a Godescalco da Lambot 1932, che le ha poi pubblicate nella sua edizione delle opere di Godescalco (Lambot 1945), e questa attribuzione è adesso comunemente accettata; in precedenza esse erano state datate alla stessa epoca del codice bernese da H.Hagen, GL Suppl. CV, mentre una datazione più alta alla prima metà del sec. IX era stata proposta da Manitius 1911, 477.

<sup>13</sup> L'origine del nome di Pavia è questione ancora aperta: una raccolta delle fonti e delle varie ipotesi avanzate in Gabba 2000; in base ad esse non sembra di poter riconoscere fonti sicure anteriori al VII secolo: a parte il *De accentibus* (che già Gabba 2000, 83, escludeva come pseudoprisciano, pur ritenendolo meritevole di attenzione per la pronunzia *Papia*), non riveste alcun interesse l'attestazione che troviamo in [Agostino], *Sermo XXV De ieiunio, et ubi fuit institutum* (PL XL 1276 *Tales non solum Romani erant, non solum Papienses*

Gli indizi cronologici forniti dai due termini potrebbero spingerci a supporre che il *De accentibus* sia stato composto anche dopo la fine del sec. VIII (come pensava già Keil), almeno in pieno secolo IX, se non addirittura dopo. In questa direzione possono orientarci due ulteriori considerazioni: la prima è che i numerosi manoscritti conservati che ci tramandano l'opera non sono anteriori al sec. XI<sup>14</sup>, fatto un po' curioso per un'opera di questo genere che è stata poi abbondan-

---

*et Ravennates, sed etiam Mediolanenses*), appartenente a un gruppo di sermoni apocrifi, *Ad fratres in eremo*, insinuatisi tardivamente fra le opere agostiniane (probabilmente nel sec. XIV, ma qualche sermone potrebbe risalire anche ai precedenti secoli XII e XIII, cf. Saak 2012, 81 ss.). L'altra presunta testimonianza tardoantica del toponimo sarebbe quella del *Commentarium de oratione et de octo partibus orationis*, attribuito erroneamente a Cassiodoro da J. Garet nella sua edizione delle opere di Cassiodoro (Rotomagi 1679), che è invece da attribuire ad un non meglio identificato 'Sergio', come fa l'ultimo editore del *Commentarium*, Stock 2005, 110-118, sulla scia di proposte già avanzate da B. Löfstedt e V. Law; ma, a parte la falsa attribuzione cassiodorea, il passo che finora veniva addotto, sulla base dell'edizione di Garet, riprodotta in *PL LXX* (1227C *Sunt econtrario positione pluralia, intellectu singularia, ut Papias, Puteoli; quae vero nomina non ideo plurali nomine proferuntur, quia multae Papias aut multae Puteoli; sed quia horum singularis numerus nunquam lectus extiterit*), peraltro con molti dubbi per lo strano inserimento di *Papia(e)* fra i *pluralia tantum*, è tramandato in forma sensibilmente diversa dal più autorevole codice Par. lat. 7530, che reca *Baiae* in luogo di *Papias*, già segnalato da Holtz 1975, 137 nt. 161 e accolto nella già citata edizione di Stock 2005 (p. 66, 22-26). Le testimonianze più antiche restano così quelle del sec. VII, e cioè la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, collocabile all'inizio del VII secolo, il *Chronicum* di Fredegario, redatto nella seconda metà del secolo, e il *Carmen de Synodo Ticinensi*, composto nel 698: cf. Gabba 2000, 84-85. Nell'VIII secolo, con la fine del regno longobardo e la conquista franca, il passaggio dal vecchio al nuovo toponimo si ufficializza, come appare sia dalla monetazione dell'epoca (Gabba 2000, 82), che da un diploma di Carlo del luglio 774, immediatamente successivo alla caduta di Pavia (Gabba 2000, 85). Da questo momento *Papia* prenderà il sopravvento (vedi fra gli altri il passo di Paolo Diacono, *hist. Lang.* II 15 *In qua Mediolanum est et Ticinum, quae alio nomine Papia appellatur*) e le attestazioni di *Ticinum* andranno lentamente scomparendo; cf. anche Soldi Rondinini 1993, 1832.

<sup>14</sup> Dai manoscritti attribuiti al sec. XI da Giammona 2012, XXXIV, andrà escluso il codice di Uppsala, Universitetsbibl. C 910, che sembra invece databile alla prima metà del sec. XII (cf. Andersson-Schmitt - Halberg - Hedlund 1993, 339); il codice Paris, Bibl. nat. de France, nouv. acq. lat. 1073, va più probabilmente collocato verso la fine del sec. XI e non a cavallo fra X e XI, vd. Holtz 2009, 54 nt. 67 «C'est de la fin du XI<sup>e</sup> siècle que date le manuscrit Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1073, premier témoin connu (originaire d'Italie) du Ps.-Priscien *De accentibus*». Anche gli altri due manoscritti del sec. XI vanno collocati almeno nella seconda metà del secolo: il codice di Venezia, Biblioteca Marciana, lat. Z 497 è datato dubitosamente al 1064 da Zanatta 2004, 887, mentre quello di Wolfenbüttel, Her-

temente, anche se immeritadamente, utilizzata in ambito scolastico a partire dal XII secolo in poi. La seconda riguarda il seguito del passo che abbiamo appena esaminato, che contiene una serie di altri toponimi, introdotti per esemplificare la proparossitonia dei nomi in *-ia*; riportiamo il passo per intero (p. 23, 5-10 Giammona [GL III 522, 9-12]):

Ideo autem diximus pleraque, quia omnia 'i' vocalem ante vocalem habentia in antepaenultima accentum mutant, ut 'Veneria' 'Marcellia' 'Aricia' 'Placentia' 'Ausonia' 'Turonia' 'Brixia' 'Sardinia' 'Teutonia', et illa quae in 'tia' finiuntur ut 'iustitia' 'sapientia'<sup>15</sup>.

L'interpretazione della serie di toponimi è alquanto complessa ed è stata al centro di una ampia riflessione di Giammona sulla localizzazione del nostro scritto, per il quale viene proposta una possibile origine in area iberica<sup>16</sup>, anche sulla base dello stretto rapporto della parte iniziale del *De accentibus* con l'*Ars* di Giuliano da Toledo. Il collegamento fra il *De accentibus* e l'*Ars* di Giuliano è indubbio, ed è sicuramente una delle più interessanti acquisizioni del lavoro di Giammona<sup>17</sup>; ai fini della localizzazione del *De accentibus*, però, non va tralasciato il fatto che l'opera di Giuliano era già ampiamente diffusa alla fine del sec. VIII, come attesta la datazione a quest'epoca dei due suoi più antichi manoscritti, entrambi di origine non iberica<sup>18</sup>, per cui non si può escludere che il nostro anonimo l'abbia potuta

---

zog August Bibliothek, 4. 11, Aug. 4°, è stato scritto da diverse mani che operano fra l'XI e il XII sec. (vd. Heinemann 1900, 124).

<sup>15</sup> L'edizione di Keil ha anche *Colonia*, fra *Turonia* e *Brixia*, espunto da Giammona per la sua debole attestazione manoscritta.

<sup>16</sup> La possibilità per il *De accentibus* di essere ricondotto all'area iberica, già adombrata da Holtz 1981, 243, era stata poi riproposta da Passalacqua in Passalacqua - Giammona 2009, 412, sulla base del rapporto fra il *De accentibus* e due autori spagnoli, Isidoro di Siviglia e Giuliano di Toledo, nonché dell'identificazione di *Veneria* con l'omonima località della *Hispania Betica* (odierna Lebrija) ricordata da Plin. *nat.* III 11. Successivamente Giammona ha ampliato e precisato questa ipotesi di lavoro (Giammona 2012, XXVII-XXXI; vd. anche Giammona 2009, 189).

<sup>17</sup> Giammona 2012, XXVIII, considera il *De accentibus* posteriore all'*Ars* di Giuliano da Toledo, in quanto quest'ultima è più perspicua nei luoghi paralleli: proprio sulla base di questa considerazione Giammona colloca il nostro testo almeno all'inizio del sec. VIII e collega la sua genesi con la situazione culturalmente meno progredita in cui si trovavano le regioni settentrionali (in particolare le Asturie), che erano divenute il rifugio di dotti del sud dopo la conquista araba (p. XXIX-XXXI).

<sup>18</sup> I codici più antichi utilizzati da Maestre-Yenes 1973, sono il Bern. 207 (sec. VIII ex., Fleury), e Erfurt/Gotha, Universitäts- und Forschungsbibl., I 193 (sec. VIII/IX, Fulda).

utilizzare al di fuori della Spagna (soprattutto se la data del manualetto va sospinta più verso il IX che verso l'VIII secolo). L'argomentazione relativa alla serie di toponimi è più complessa, e riposa sulla identificazione, proposta da Giammona per alcuni di essi, con località iberiche, anche grazie al confronto con il *Parochiale Suevum*<sup>19</sup>. L'approccio alla questione è sicuramente fondato, e l'ipotesi proposta è allettante, ma le identificazioni che vengono suggerite presentano numerosi problemi, anche perché molti dei toponimi raggruppati nel luogo in questione potrebbero essere interpretati in forma diversa: alcuni di essi non sembrano prestarsi a dubbi e sono apparentemente tutti di area italiana (*Aricia*, *Placentia*, *Ausonia*, *Brixia*, *Sardinia*)<sup>20</sup>, mentre per gli altri sono possibili diverse identificazioni. Il caso più semplice è quello di *Veneria*, che più che la poco conosciuta località

<sup>19</sup> Pubblicato in Geyer - Cuntz - Franceschini - Weber 1965, 411-420; vd. anche Giammona 2012, 140-142, che, oltre a identificare *Veneria* con l'omonima località della Betica citata da Plinio (vd. *supra* nt. 16), riconduce altri toponimi della lista a località menzionate nel *Parochiale*: *Turonia* viene identificata nell'odierna Torroña in Galizia, ricordata, oltre che nel *Parochiale* (p. 419, 161 *Turonio*), anche da Idazio (*MGH, Auct. Antiquiss.*, XI, p. 24 nr. 131 *Vandali navibus Turonio in litore Gallaeciae repente advecti familias capiunt plurimorum*); *Aricia* viene identificata con *Valle Aritia* (p. 416, 81, odierna Várzea do Douro, in Portogallo), *Placentia* con *Palentiaca* (p. 416, 85, od. Palencia). *Marcellia*, invece, viene accostata a *Marciliana* (p. 419, 160), intesa come «derivazione aggettivale di *Marcilia*, che potrebbe sostituire *Marcellia*» (Giammona 2012, 142; in apparato, in effetti, proprio *Marcilia* viene proposta dubitosamente come congettura), pur senza essere considerata come un toponimo, non essendoci attestazioni di una località di tal nome. Sulla questione, infine, Giammona è recentemente tornato (Giammona 2015), ribadendo le ipotesi formulate nella sua edizione.

<sup>20</sup> Il tentativo di Giammona di ricondurre *Aricia* e *Placentia* a due località iberiche, peraltro citate entrambe con nomi diversi nel *Parochiale* (*Valle Aritia* e *Palentiaca*) non può essere considerato a priori illegittimo, ma è poco probabile, anche perché proprio i due toponimi italiani si trovano in altri testi grammaticali: *Aricia* in *App. Scaur.*, *GL VII* 30, 13-14 *Contra non demitur 'b', cum in vocabulis aut nominibus <locorum> est primum 'a' 'e' 'o', ut ab Aricia, ab Elia*) e Pompeo *GL V* 144, 19-21 *ait sic Caesar in libris analogiae, 'duae sunt Albae, alia ista quam novimus in Aricia, et alia hic in Italia* [Caes. fr. F8 Garcea]; compaiono entrambi nello stesso contesto in Prisciano, *GL II* 81, 21 - 82, 1 *si vero ante 'ia' aliam habuerint consonantem, 'i' longam habent ab eis derivata ante 'nus': 'Luceria Lucerīnus', 'Nuceria Nucērīnus', 'Placentia Placentīnus', 'Anagnia' quoque quia 'g' ante 'n' habet, 'Anagnīnus': similiter 'Alexandria Alexandrīnus', 'Numantia Numantīnus', 'Aricia Aricīnus'*. Non sembra nemmeno plausibile l'accostamento che viene adombrato fra *Ausonia* e il nome *Ausona* assegnato a Tarragona nel *Provinciale Visigothicum*, del VII secolo (Giammona 2012, 142). Se poi questi nomi fossero il risultato di alterazioni del testo originario introdotte da copisti non spagnoli che hanno frainteso toponimi iberici a loro ignoti, come sembra ipotizzare Giammona, si dovrebbe tenerne conto nella costituzione del testo indicando la possibile corruzione.

della *Betica* potrebbe essere la ben più nota *Sicca Veneria*, città dell’Africa proconsolare (odierna El Kef in Tunisia), che aveva tra l’altro dato i natali ad Arnobio<sup>21</sup>. *Teutonia*, dal canto suo, non si presta a dubbi identificativi, e l’uso di indicare la Germania con questo termine inizia già in area francese alla fine del sec. IX<sup>22</sup>, per poi diffondersi successivamente durante il Medioevo e ancora più largamente in epoca moderna<sup>23</sup>: la sua presenza in un testo come il nostro, con datazioni oscillanti dalla tarda antichità all’alto Medioevo, ci può quindi fornire un ulteriore elemento di propensione per una datazione bassa dell’opera. Le modalità della sua formazione, a partire dal nome della popolazione dei *Teutoni / Teutones*<sup>24</sup> ci offrono un indizio per una diversa interpretazione di *Turonia*, anch’esso termine mediolatino indicante la regione di Tours (l’antica provincia della Touraine), formato analogamente a partire dall’etnico *Turoni / Turones*, la cui più antica attestazione risale alla metà del sec. X<sup>25</sup>. Infine *Marcellia*, il toponimo più complesso,

<sup>21</sup> Non dovrebbe stupire il fatto che venga citato solo il secondo elemento del toponimo, visto che è quello che interessa dal punto di vista dell’accento. Si potrebbe anche obiettare che *Veneria* è solo un aggettivo che distingue il toponimo principale *Sicca*, ma bisogna tener conto della datazione più tarda del *De accentibus*, che potrebbe risalire a un’epoca in cui questa distinzione non veniva più percepita: in epoca moderna infatti la località veniva indicata anche con il nome *Aphrodisium* (cf. Graesse 1909, s.v. *Sicca Veneria*, e Morisot 1643, 283), a conferma del fatto che *Veneria* dovette a un certo punto prevalere su *Sicca*.

<sup>22</sup> La più antica testimonianza di *Teutonia* è contenuta nel *Rhythmus in Odonem regem* (MGH, *Poetae Latini aevi Carolini*, IV 1, p. 138, 10 *Amen resultat Gallia, Amen cantet Burgundia, Bigorni regni spacia, Wasconia et Teutonia*), composto nell’anno 888 in occasione dell’elezione di Oddone, conte di Parigi, a re dei Franchi occidentali.

<sup>23</sup> La diffusione delle forme *Teutones*, *Teutonicus*, ecc., è già ampia in Italia in epoca ottoniana e salica, recuperando l’etnico già presente in Virgilio e nei suoi glossatori: cf. Haubrichs 2004, 209. Successivamente il termine diverrà di uso comune dal sec. XII in poi. Giammona non propone alcuna identificazione al riguardo ed evidentemente pensa anche lui alla designazione tarda della Germania.

<sup>24</sup> La derivazione è proposta da Holder 1904, s.v. *Teutoni*, coll. 1819-1820: «[Prisciani] *liber de accentibus* 15 (vol. 2 p. 522,11 Hertz): Teutonia»; i *Teutones* sono ricordati da Max. Vict. *GL VI* 221, 2, in una serie di nomi di popolazione con *o* breve nella penultima.

<sup>25</sup> La derivazione di *Turonia* dal corrispondente etnico nel passo del *De accentibus* è stata già segnalata da Holder 1904, s.v. *Turoni*, col. 2008 «[Prisciani] *de accentibus liber* 15 (vol. 2 p. 522 H.): Turonia»; vd. anche Forcellini - Furlanetto - Corradini - Perin, *Lexicon Totius Latinitatis*, VI, *Onomasticon*, s.v. *Turoni*, p. 732: «Cf. *Turonia*, provincia Galliae, la *Touraine*». La testimonianza più antica che sono riuscito a rintracciare risale alla metà del sec. X ed è contenuta nella *Vita sancti Odonis* del monaco cluniacense Giovanni da Salerno, composta poco dopo la morte del santo, avvenuta nel 942: *PL CXXXIII* 69 D *Aiebat enim, quod idem annis quibus Nortmannorum gens Turoniae devastabat fines, die quodam contigit ut nepotem domni Odonis, necdum renatum fonte baptismatis, una cum nutrice*



per il quale Giammona non trova una identificazione sicura<sup>26</sup>, viene usato almeno a partire dal sec. XII per indicare Marsiglia<sup>27</sup>: questo non esclude che la forma sia stata usata anche prima, ma in ogni caso si tratterebbe di un fenomeno di epoca piuttosto tarda. L'interpretazione che propongo trova quindi corrispondenza in una serie di toponimi identici, senza bisogno di supporre alterazioni o corrottele, e tutti attestati, tranne *Marcellia*, entro il IX-X secolo.

In definitiva dunque, la lista dei toponimi proparossitoni si presta ad una interpretazione alternativa e sembra rimandare ad un orizzonte cronologico piuttosto tardo<sup>28</sup>. In ogni caso, il fatto che i termini geografici usati in questo contesto non trovino in larga parte riscontro in altre opere grammaticali e siano in qualche caso piuttosto rari, mi fa pensare a inserimenti dell'anonimo autore, sulla base delle sue conoscenze personali. C'è inoltre un ulteriore piccolo indizio che rimanda ad un testo per il quale è probabile una localizzazione nella Francia centrale. Nell'inedita *Ars Rivipullensis*, un commento altomedievale a Donato<sup>29</sup>, troviamo infatti alcu-

---

*sua caperent praedicti Nortmanni*. Il toponimo entra poi nell'uso per indicare la regione di Tours: è usato infatti come nome comune di questa regione in un gruppo di cronache dell'Anjou e della Touraine, composte nella prima metà del sec. XI: vd. Halphen - Poupardin 1913, 10 *Cheudoni dapifero Andegaviam et Turoniam... Cheudon... in Turonia construxit*; p. 47 *Fulconem a Turonia expellere temptaverunt*; p. 56 *imperium in Turonia vobis patebit*; p. 58 *Turonia quiete suscepta*; p. 62 *Factum est igitur inenarrabile gaudium in Andegavia et Turonia* ecc.; vd. poi MGH *Scriptores (in folio)* 26, 3-4 *omnis nobilibus de Andegavia et de Turonia* (cronaca del sec. XIII).

<sup>26</sup> Giammona 2012, 142.

<sup>27</sup> *Marcellia* compare ad es. in un documento di Baldovino III re di Gerusalemme del 1152 che concede esenzioni fiscali ai marsigliesi, e in altri documenti dell'epoca (edizione in Méry - Guindon 1841, 183ss.), ed è poi frequentemente usato in epoca moderna; il nome di Folchetto di Marsiglia, poeta provenzale e vescovo di Tolosa dal 1205, viene latinizzato talora in *Fulquetus de Marcellia*. Sul problema della dissimilazione *ss > rs* nel passaggio dal latino *Massilia* alle forme del nome di questa città in provenzale e in francese, una delle ipotesi più seguite è che esso si sia verificato per un influsso della pronuncia gallica (vd. Bertoldi 1950, 52 nt. 2), mentre Wahlgren 1928 nega che questo mutamento fonetico si sia verificato nel latino tardo e propone che esso sia avvenuto in un periodo più tardo per influsso di nomi propri come *Marcellus*. *Marcellia* sembra comunque la forma presupposta dai toponimi provenzali *Marcelha* e *Marselha*.

<sup>28</sup> Da questo punto di vista la possibile interpretazione della lista di toponimi appena ipotizzata sembrerebbe più congruente con la datazione al sec. XI proposta da Helm (vd. *supra* nt. 9).

<sup>29</sup> Vd. Gallo 2018; l'operetta è tramandata da due manoscritti del sec. X, Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 46, originario di Ripoll, e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3318, probabilmente prodotto nella Francia meridionale; il testo inedito è disponibile nella tesi di dottorato di Gallo 2020 e dovrebbe essere

ni dei toponimi presenti nel *De accentibus*, e in particolare *Papia* e *Placentia*: *Ut 'Papiae sum', 'Mediolanii sum', 'Placentiae sum'; 'Papia venio', 'Mediolanio venio', 'Placentia venio'; 'Papiam vado', 'Mediolanium vado', 'Placentiam vado'; 'Papia transivi', 'Mediolanio transivi', 'Placentia transivi'*. Poiché l'*Ars Rivipullensis* è stata probabilmente composta nella Francia centrale<sup>30</sup>, mi sembra che la non comune compresenza di *Papia* e *Placentia* possa essere un ulteriore indizio per una possibile origine francese del *De accentibus*, che mi parrebbe corroborata anche dai toponimi tardi *Turonia* e *Marcellia*. La lista del *De accentibus*, secondo l'interpretazione che è stata sopra proposta, unisce nomi di città a nomi di regioni, due dei quali, *Turonia* e *Teutonia* (accanto alla scontata *Ausonia*), si adattano più a un autore che vuole ricordare luoghi di area carolingia.

In queste condizioni posso solo avanzare qualche considerazione finale, senza pretendere di dare una risposta definitiva al problema dell'origine e della datazione del *De accentibus*:

1. pur non escludendo a priori l'ipotesi iberica di Giammona, mi sembra però che questa possibilità sia piuttosto remota e che i toponimi che abbiamo esaminato, tutti riferiti all'Italia e alla Francia, tranne *Veneria* e, per qualche verso, *Teutonia*, rendano più probabile che l'autore avesse una certa familiarità con l'area francese (la presenza di molti toponimi italiani è da questo punto di vista meno significativa);
2. il *De accentibus* non può essere considerato anteriore al sec. IX e non si possono escludere datazioni più tarde: in questo senso l'unico termine di riferimento possibile è l'epoca dei suoi testimoni più antichi, nessuno dei quali è anteriore al sec. XI; la datazione più tarda toglie ulteriormente forza all'argomento della utilizzazione di Giuliano da Toledo ai fini di una possibile origine iberica;
3. la ricchezza di fonti antiche del *De accentibus* fa presupporre che esso sia stato composto da un autore che aveva a disposizione una ricca serie di opere grammaticali e che quindi doveva fare riferimento a un centro scolastico di una certa rilevanza.

Se queste indicazioni cronologiche sono attendibili, ne consegue che il testo, nella sua struttura e nel suo contenuto, va visto in un'ottica medievale e non anti-

---

presto pubblicato nella collana *Collectanea grammatica Latina*. Gallo sostiene con solidi argomenti che il testo sia originario della Francia centrale (forse Fleury) e che sia giunto abbastanza presto in Catalogna, dove fu copiato nel monastero di Ripoll nella prima metà del sec. X, prima del codice Vaticano, databile alla seconda metà del medesimo secolo.

<sup>30</sup> Vd. nota precedente.

ca, che ci può aiutare a risolvere alcune delle sue aporie, come quella della scarsa congruenza fra titolo e contenuto, osservata da Giammona<sup>31</sup>. La struttura del *De accentibus*, che dopo una sezione introduttiva vicina, come si è visto, alle trattazioni antiche sugli accenti, dedica la sua parte più cospicua a fornire una serie di regole pratiche (non sempre corrette) per la retta pronunzia accentata delle parole latine, è perfettamente coerente con gli obiettivi di un maestro che vuole evitare errori di accentazione da parte dei suoi allievi<sup>32</sup>. In questo senso una riflessione va fatta anche sul rapporto, giustamente notato da Giammona<sup>33</sup>, fra questo manuale e le *Artes lectoriae* che a partire dal sec. XI iniziano a diffondersi nell'insegnamento e che rispondono alle sue medesime esigenze, insegnare una corretta pronunzia del latino evitando gli errori derivanti dalle pronunzie delle lingue madri degli studenti<sup>34</sup>. Anche questa analogia sembra più compatibile con una datazione piuttosto tarda del *De accentibus*.

---

<sup>31</sup> Giammona 2012, XX-XXII, ipotizza che il trattatello, organizzato comunque secondo l'ordine prisciano delle parti del discorso e non secondo quello donatiano, avesse in origine un titolo diverso e che «solo in un secondo momento, complice la struttura stessa dell'opera, fu attribuito a Prisciano e quindi identificato con il *liber de accentibus* di cui parla il grammatico».

<sup>32</sup> Da questo punto di vista si potrebbe attribuire al *De accentibus* lo stesso sottotitolo del già citato (e naturalmente molto più scientificamente fondato) manuale di G. Bernardi Perini (vd. *supra* nt. 1) *Cenni teorici e norme pratiche*. In effetti tutte le sezioni dell'opera discutono la pratica accentuativa, distinguendola per parti del discorso, il che fa pensare che l'autore non avesse in mente un'opera sulla natura dell'accento, come accade nei capitoli dedicati all'accento nelle *artes*, ma volesse semplicemente fornire un prontuario pratico per una retta pronunzia delle parole latine, in un momento in cui la perdita del senso della quantità rendeva poco comprensibile la legge della penultima, tanto che le indicazioni pragmatiche vengono fornite sulla base dell'ultima sillaba, utilizzando la trattatistica antica *de finalibus*.

<sup>33</sup> Si veda la *Premessa*, a p. V, ove il *De accentibus* viene indicato come il ««primo esempio di *Ars lectoria*»».

<sup>34</sup> Leonhardt 1989, 70-71, fautore di una datazione 'alta' del *De accentibus*, spiegava proprio con il diffondersi di questo tipo di manuali fra XI e XII secolo l'anomalia rappresentata dalla recenziarietà della sua tradizione manoscritta (vd. anche *supra*, p. 389-390).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Andersson-Schmitt – Halberg – Hedlund 1993

M.Andersson-Schmitt – H.Halberg – M.Hedlund, *Mittelalterliche Handschriften der Universitätsbibliothek Uppsala. Katalog über die C-Sammlung*, Bd. 6, *Handschriften C 551-935*, Stockholm 1993.

Asperti – Passalacqua 2014

*Appendix Probi (GL IV 193-204)*, Edizione critica a cura di S.Asperti – M.Passalacqua, Firenze 2014.

Barwick 1922

K.Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922.

Bernardi Perini 1970

G.Bernardi Perini, *L'accento latino. Cenni teorici e norme pratiche*, Bologna 1970<sup>3</sup>.

Bertoldi 1950

V.Bertoldi, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950.

Bischoff 1998

B.Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I, Aachen – Lambach, Wiesbaden 1998.

Fontaine 1983

J.Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, Paris 1983<sup>2</sup>.

Gabba 2000

E.Gabba, *Il nome di Pavia*, in Id., *Pavia. Domicilium Sapientie. Note storiche*, Como 2000, 81-92 [già in *Storia di Pavia*, II, *L'Alto Medioevo*, Pavia 1987, 9-18].

Geyer – Cuntz – Franceschini – Weber 1965

P.O.Geyer – O.Cuntz – A.Franceschini – R.Weber et al. (ed.), *Itineraria et alia geographica: Itineraria Hierosolymitana. Itineraria Romana. Geographica*, Turnhout 1965 (CC SL, 175).

Gallo 2018

D.Gallo, *Commentare l'Ars Donati attraverso l'Ars Prisciani in età carolingia: il caso dell'Ars Rivipullensis*, «eClassica» IV (2018), 26-42.

Gallo 2020

D.Gallo, *L'Ars Rivipullensis. Un commento al De partibus orationis di Donato*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale - Université Paris-Sorbonne 2020.

Giammona 2009

C.Giammona, *Lo pseudoprisciano 'De accentibus'. Note di lettura*, «Res publica litterarum» XXXII (2009), 187-195.

Giammona 2012

[*Prisciani*] *De accentibus*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di C.Giammona, Hildesheim 2012.

Giammona 2015

C.Giammona, *Il De accentibus: origine, datazione, attribuzione*, «*Rationes Rerum*» V (2015), 61-66.

Gianola 1980

G.M.Gianola, *Il greco di Dante: ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo*, «*Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali, lettere ed arti*», XXXVII 3., Venezia 1980.

Graesse 1909

J.G.Th.Graesse, *Orbis Latinus*, Berlin 1909<sup>2</sup>.

Haubrichs 2004

W.Haubrichs, *Theodiscus, Deutsch und Germanisch – drei Ethnonyme, drei Forschungsbegriffe. Zur Frage der Instrumentalisierung und Wertbesetzung deutscher Sprach- und Volksbezeichnungen*, in H.Beck – D.Geuenich – H.Steuer – D.Hakelberg (ed.), *Zur Geschichte der Gleichung "germanisch-deutsch". Sprache und Namen, Geschichte und Institutionen*, Berlin-New York 2004, 199-227.

Halphen – Poupardin 1913

L.Halphen – R.Poupardin, *Chroniques des Comtes d'Anjou et des seigneurs d'Amboise*, Paris 1913.

Heinemann 1900

O.von Heinemann, *Die Augusteischen Handschriften, IV, Codex Guelferbytanus 77.4. Aug. 2<sup>o</sup> bis 34. Augusteus 4<sup>o</sup>*, Wolfenbüttel 1900 [rist. anast. Frankfurt am Main 1966 (*Kataloge der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel. Die Alte Reihe*, Bd. 7)].

Helm 1954

R.Helm, s.v. *Priscianus* nr. 1, *RE* 22/1 (1954), 2328-2346.

Holder 1904

A.Holder, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, II, Leipzig 1904.

Holtz 1975

L.Holtz, *Le Parisinus latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, «*Stud. Med.*», s. III, XVI (1975), 97-154.

Holtz 1981

L.Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup> – IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris 1981.

Holtz 2009

L.Holtz, *L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion*, in M.Baratin – B.Colombat – L.Holtz (ed.), *Priscien. Transmission*

- et refondation de la grammaire. De l'antiquité aux modernes* («États des recherches à la suite du colloque international de Lyon, ENS Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006»), Turnhout 2009, 37-55.
- Lambot 1932  
D.C.Lambot, *Opusculs grammaticaux de Gottschalk*, «Revue Bénédictine» XLIV (1932), 120-124.
- Lambot 1945  
D.C.Lambot, *Oeuvres théologiques et grammaticales de Godescalc d'Orbais*, Louvain 1945.
- Leonhardt 1989  
J.Leonhardt, *Dimensio syllabarum. Studien zur lateinischen Prosodie- und Verslehre von der Spätantike bis zur frühen Renaissance. Mit einem ausführlichen Quellenverzeichnis bis zum Jahr 1600*, Göttingen 1989.
- Lumpe 1979  
A.Lumpe, *Zur Messung und Betonung von Wörtern auf -ia aus griech. ἰα, -εἰα und -εἰα*, in *Beiträge aus der Thesaurus-Arbeit*, hrsg. vom Thesaurus linguae Latinae, Leiden 1979, 177-179.
- Luscher 1912  
A.Luscher, *De Prisciani studiis Graecis*, diss. Vratislaviae 1912.
- Maestre-Yenes 1973  
*Ars Iuliani Toletani episcopi. Una gramática latina de la España visigoda*. Estudio y edición crítica per M.A.H.Maestre Yenes, Toledo 1973.
- Mancini 2007  
M.Mancini, *Strutture morfoprosodiche del latino tardo nei frammenti 3 e 4 Barwick dell'Appendix Probi*, «Revue de linguistique romane» LXXI (2007), 425-465.
- Manitius 1911  
M.Manitius, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters, I, Von Justinian bis zur Mitte des zehnten Jahrhunderts*, München 1911.
- Méry – Guindon 1841  
L.Méry – F.Guindon, *Histoire analytique et chronologique des actes et des délibérations du corps et du conseil de la municipalité de Marseille depuis le X<sup>ème</sup> siècle jusqu'à nos jours*, Marseille 1841.
- Morisot 1643  
C.B.Morisot, *Orbis maritimi sive rerum in mari et littoribus gestarum generalis historia*, Divione 1643.
- Passalacqua – Giammona 2009  
M.Passalacqua – C.Giammona, *Lo pseudoprisciano De accentibus. Testo e tradizione*, in M.Baratin – B.Colombat – L.Holtz (ed.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l'Antiquité aux modernes* («États des re-

cherches à la suite du colloque international de Lyon, ENS Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006»), Turnhout 2009, 411-423.

Probert 2019

Ph.Probert, *Latin Grammarians on the Latin Accent. The Transformation of Greek Grammatical Thought*, Oxford 2019.

Saak 2012

E.L.Saak, *Creating Augustine. Interpreting Augustine and Augustinianism in the Later Middle Ages*, Oxford 2012.

Schanz – Hosius – Krüger 1920

M.Schanz – C.Hosius – G.Krüger, *Geschichte der römischen Litteratur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian, IV, Die römische Litteratur von Constantin bis zum Gesetzgebungswerk Justinians, 2, Die Litteratur des fünften und sechsten Jahrhunderts*, München 1920.

Soldi Rondinini 1993

G.Soldi Rondinini, s.v. *Pavia*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI (1993), 1831-1836.

Schoell 1876

F.Schoell, *De accentu linguae Latinae veterum grammaticorum testimonia*, Lipsiae 1876.

Stock 2005

C.Stock (ed.), *Sergius (Ps.-Cassiodorus), Commentarium de oratione et de octo partibus orationis Artis secundae Donati. Überlieferung, Text und Kommentar*, München-Leipzig 2005.

Wahlgren 1928

E.G.Wahlgren, *Le nom de la ville de Marseille*, «Studier i modern språkvetenskap» X (1928), 25-64.

Zanatta 2004

C.Zanatta, *Astronomia e astrologia medioevale latina nella Biblioteca Nazionale Marciana, fondo antico*, «Atti dell'Istituto Veneto. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali» CLXII 3 (2004), 725-1006.